

DAL GHETTO STORIE DI GENTE COMUNE

## Ma cosa sarà mai questo "prendere una bufala"

*"Ti hanno ingannato", a Roma si dice "ti sei preso una bufala".  
Da dove nasce questa espressione? Dall'antico ghetto,  
naturalmente, dove un tale Tranquillo Sonnino macellava bufale  
e, miracolo, vendeva la più pregiata carne di manzo. Il miracolo  
aveva anche il nome di un rabbino-shoket specializzato nel  
rendere chiara e rosea la carne nata scura.*

**"P**rendere una bufala" (che in romanesco vuol dire "prendere una fregatura") è espressione diffusa ma incompleta. La frase intera è: "Prendere una bufala per vaccina" e si riferisce alla carne di bufala venduta per manzo, che nel '700 costava il doppio.

Un certo Celli, proprietario, alla fine di quel secolo, di vaste tenute e di numerose mandrie di bufale dalle parti di Palo e Maccarese, vendeva le bestie ai macellai del ghetto (che per quasi un secolo furono i componenti della famiglia di Prospero Sonnino) e pagava un paolo al giorno i butteri che portavano le mandrie a Roma. Un paolo, anzi un *pavolo* e solo per il viaggio di andata. E con un pavolo si comprava allora solo una libbra di cattivo pesce. Se li avesse pagati meglio, i butteri non si sarebbero "arrangiati", decimandogli la mandria.

Prospero Sonnino, il capostipite, e dopo di lui i figli, nipoti e pronipoti, ci presero tanto gusto (e ovviamente guadagno) a comprare una bufala rubata ogni quattro, che verso il 1835 l'erede Tranquillo Sonnino, molto ammanicato con il *Tribunale della Grascia e dell'Annona*, riuscì ad ottenere l'appalto per un macello fuori dal ghetto, a Piazza San Carlo ai Catinari.

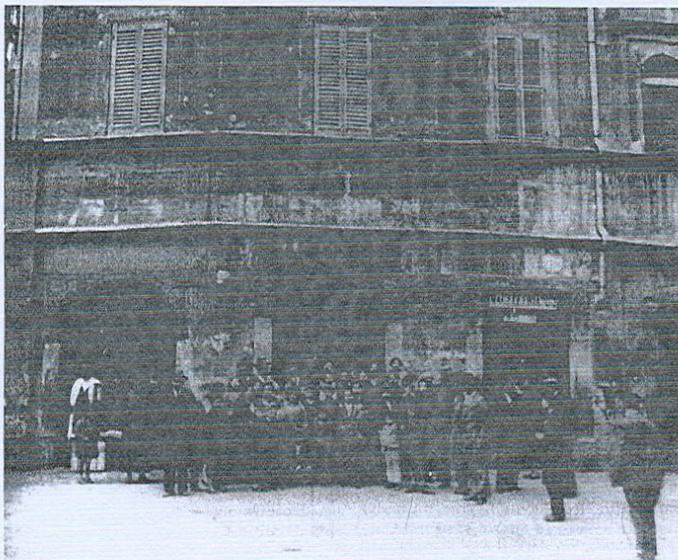
Il professor Nicola De Angelis, direttore del mattatoio, rimasto tagliato fuori da questo lucroso affare, denunciò il tutto al cardinale Gamberini, ministro dell'Interno dello Stato pontificio. Ma sbagliò indirizzo perché il cardinale mise tutto a tacere. Si era nel 1837, Gamberini aveva settantasette anni suonati ed era alle prese con un'epidemia di colera. Aveva ben altro a cui pensare.

Ma ormai la cosa era di dominio pubblico. De Angelis raccontava che Sonnino macellava venticinque bufale la settimana, mentre prima, quando gestiva solo il macello del ghetto, ne macellava due o tre. Inoltre risultava che vendeva solo vaccine e mai carne di bufala.

Sorgevano dunque due inquietanti interrogativi. Primo: a chi vendeva tanta carne Tranquillo Sonnino? Orrore! Un ebreo che macella per i cristiani! Secondo interrogativo: se vendeva solo carne di manzo, dove andava a finire quella di bufala?

Il mistero (almeno per quanto riguarda questo secondo interrogativo) fu svelato solo nel 1841, quando il rabbino, anzi, dalle carte, il *rabino* Di Segni, che si occupava dello *sciattime* (la macellazione rituale in una deformazione italianizzata dall'ebraico), alzò il gomito in una festa paesana al Testaccio. Confessò che faceva lo *sciattime* anche al macello di San Carlo ai Catinari. E lo faceva così bene che la carne di bufala ne veniva fuori come un posteriore di vitellina da latte.

Per il resto delle bestie, Sonnino vendeva le corna ai fabbricanti di pettini in via dei Pettinari, le pelli a via delle Vasche, ai Monti, dove c'erano i conciapelli.



Un'immagine della «Piazza» che fu

I quarti posteriori sembra finissero tutti alla Madonna dei Monti, specie le code, per un piatto molto in uso nel rione (la famosa "coda alla vaccinara" che qui diventava di bufala).

Comunque alla fine le autprità decisero di indire una nuova gara d'appalto per il macello, con tre mesi d'anticipo sulla scadenza naturale. Sonnino non protestò, anche perché era sicuro che praticamente non c'erano altri concorrenti, salvo un suo nemico giurato, Prospero Del Monte, che in primo luogo aveva osato sposare una sua nipote senza chiedere il permesso a lui, Tranquillo Sonnino, capo-clan assoluto e in secondo luogo perché aveva aperto lui stesso un macello. Non lo avesse mai fatto!

Sonnino, che era riuscito, con le aderenze che aveva, a conoscere l'offerta di Del Monte per la gara (2300 scudi, oltre a

43 scudi la settimana per l'Università Israelitica, come si chiamava allora la Comunità) ebbe facile gioco ad alzare l'offerta a 2320 scudi e 45 scudi settimanali per la Comunità. In un colpo solo Sonnino riuscì a vendicarsi di tutti i suoi nemici veri o presunti, a partire da Del Monte: il De Angelis, il rabbino Di Segni, il segretario della Reverenda Camera Apostolica Filippo Apolloni, che aveva decretato la gara d'appalto.

**Negli archivi è annotato quante bufale mangiavano gli ebrei del ghetto: una quantità enorme**

Poi, dopo averla vinta, siccome la tassa per lo *sciattime* non era stata stabilita in appalto, si rifiutò di pagarla e il povero rabbino dovette accontentarsi di quanto passava - per così dire - il convento. In se-

guito Sonnino riuscì a "comprare" anche il rabbino facendogli seguire, in nero, lo *sciattime* al macello di San Carlo ai Catinari.

Che i nostri antenati fossero grandi mangiatori di carne di bufala lo sapevamo, soprattutto per la gotta e il diabete che ci hanno lasciato in eredità, ma quanto ne mangiavano, questo lo sappiamo un po' meno.

Dalle statistiche ricavate ordinando i documenti conservati all'Archivio di Stato, alle voci *Camertale 2° Ebrei e Tribunale della Grascia e dell'Annona*, negli anni dal 1788 al 1862, in cui sono meticolosamente segnati, settimana per settimana, i pesi degli stinchi, dei quarti anteriori e posteriori, delle corna, delle ossa e pelli, si ricava che nel e per il ghetto si macellava una media di 750 bufale l'anno, con un peso medio di 520 libbre a bufala, di cui 130 rivendute fuori dal ghetto e 390 consumate in ghetto.

Per circa 3000 consumatori ebrei (su una popolazione di 3600 persone), rappresentavano 973 libbre (210 chili) di carne di bufala - osso compreso - all'anno a testa. Togliendo il peso delle ossa, rimane che gli ebrei mangiavano più di un quintale di carne - senz'osso - all'anno. Oltre a circa un agnello a testa.

E dalla *polpina* (la tassa sulla macellazione), la Comunità ricavava un bel gruzzolo, tanto che la *tassa d'industria e la polpina* rappresentavano il maggiore introito per il cinque Scole.

Sonnino e tutta la famiglia, comprando almeno una bufala rubata ogni quattro o cinque, e pure detraendo il presumibile "pizzo" al *Tribunale della Grascia e dell'Annona*, si erano conquistati una posizione tanto solida da consentirgli anche di essere dei veri benefattori.

Nel ghetto si contavano solo 127 contribuenti, tra i quali da dodici a cinquanta grossisti e altrettanti negozianti. Con i famigliari, in tutto 500 persone. Gli altri 3000 erano poveri assoluti e 2000 tra questi vivevano addirittura di elemosine. Sonnino era molto generoso: ogni settimana permetteva ai poveri di farsi lo stracotto del venerdì quasi gratis, ed è da questo fatto che nascono le due ricette per lo stracotto. Quella dei ricchi e quella dei poveri. Quest'ultima era realizzata con le mondiature e molto peperoncino.

Da allora sono passati più di centocinquanta anni e gli eredi dei Sonnino forse non sanno che i loro antenati facevano i macellai e compravano bufale rubate, spesso spacciandole poi per manzo.

Gli ebrei poveri sono scomparsi, di loro si è perso anche il ricordo e non è escluso che gli eredi li abbiano condannati alla "damnatio memoriae": oggi, tutti ricchi e di nobile schiatta.

Lo stracotto con il peperoncino ora si chiama *gulyas* zingaro, un piatto da re. Ma per carità, niente peperoncino, solo paprika dolce, prego.

MARIO PACE